L'ultimo atto

L'Assemblea Nazionale ha dato il via libera all'estensione alle attività sul Web del reato di «ostruzione» all'esercizio del «diritto femminile fondamentale» di interrompere la gravidanza

L'Assemblea Nazionale francese ha votato ieri mattina

MOVIMENTO PER LA VITA

Gigli: «Il virus liberticida non deve infettare l'Europa»

«In nome di una verità di Stato saranno oscurate le pagine Web che tentano di convincere le donne a non interrompere la gravidanza. Sarà impossibile offrire alternative all'aborto alle gestanti in difficoltà». È il commento del presidente del Movimento per la Vita Gian Luigi Gigli dopo il varo da parte dell'Assemblea nazionale francese di quella che il medico e parlamentare definisce «legge bavaglio». «I pro-life francesi – sottolinea Gigli – rischiano ora fino a due anni di carcere. Secondo Laurence Rossignol, ministro della Famiglia e dei diritti delle donne, le donne francesi non hanno nemmeno diritto a quella informazione, senza la quale non è possibile una vera libertà di scelta. Con questa legge, in Francia, l'aborto è elevato a dogma che non può essere messo in discussione ed è inaccettabile un cambiamento di decisione da parte della donna che ha richiesto di abortire». Riflettendo allarmato sulla scelta francese, Gigli pensa anche alla realtà italiana, invitando a far tesoro dell'amara lezione che giunge d'Oltralpe: «Dietro il reato di ostacolo all'aborto – aggiunge – si configura in realtà il reato di opinione, una visione intollerante e giacobina, l'ultimo regalo avvelenato di un presidente agonizzante e di un partito socialista allo sbando. Alcuni deputati hanno già sollevato il tema davanti alla Corte Costituzionale, occorre però che questa legge liberticida sia portata all'attenzione anche della Corte europea dei Diritti dell'uomo, prima che il virus dell'intolleranza e del pensiero unico infetti tutta la casa europea».

Aborto, la Francia imbavaglia Internet

Sì finale alla legge socialista. I neogollisti: «Ricorso alla Corte costituzionale»

Daniele Zappalà
Parigi

Da una parte, l'iter parlamentare accelerato chiesto in extremis dal governo socialista francese per chiudere a ogni costo la legislatura con una nuova legge "emblematica" sull'aborto. Nel mirino, questa volta, i cosiddetti siti di «disinformazione» su Internet, accusati a gran voce dall'esecutivo di poter creare nuove forme di «ostruzione» telematica all'esercizio del «diritto femminile fondamentale» di abortire. Dall'altra, al momento ieri del varo definitivo all'Assemblea nazionale del contestatissimo testo di penalizzazione, l'impressione diffusa, più volte esplicitata dai deputati, di avallare in realtà uno strumento dalle conseguenze pratiche difficilmente prevedibili.

«È un peccato chiudere un mandato politico su un testo così frettolosamente preparato», ha sbottato il neogollista Christian Kert, ergendosi a difesa più della reputazione dei lavori parlamentari, che della posizione di un singolo partito.

Ma da mesi, il messaggio dell'esecutivo era chiaro e ribadito con regolarità: la legge s'ha da fare. Così, dopo aver cancellato mercoledì in commissione d'un sol tratto di penna la precedente bozza (più prudente) dei senatori, la Camera bassa ha fatto valere ieri la propria preminenza istituzionale per varare definitivamente la legge: un voto per alzata di mano, in un'aula con appena una sessantina di deputati presenti. All'ultimo atto, è emersa come la volontà di molti di tenersi a distanza da un voto paradossale: per i deputati della maggioranza, quasi una mossa obbligata, considerando il clima elettorale, l'imminente partita delle investiture per le legislative di giugno e le dichiarazioni spese dal governo su questo fronte; eppure, per tutti, una prova vissuta in un clima d'ambiguità, data l'impossibilità di affrontare adeguatamente uno dei nodi etici più laceranti e delicati.

Dopo aver denunciato un testo contro la libertà d'espressione che «instaura un'autentica censura governativa», è stato lo stesso Kert a confermare che più di 60 parlamentari impugneranno la legge davanti al Consiglio costituzionale. Il testo «sarà certamente censurato», ha esternato il deputato. Da parte sua, la ministra socialista delle famiglie e dei diritti delle donne, Laurence Rossignol, sostiene che saranno puniti solo i siti Internet che dissimulano la propria opposizione all'aborto, presentandosi come neutri: «I militanti anti-aborto resteranno liberi di esprimere la loro ostilità all'aborto. A condizione di dire sinceramente chi sono, cosa fanno e cosa vogliono». Rispetto ai tentativi di ostruzione fisica ad esempio presso le strutture ospedaliere, la pena resta identica: fino a 2 anni di prigione e 30 mila euro di multa.

Da mesi, il messaggio dell'esecutivo era chiaro: approvare. Così mercoledì è stata cancellata la bozza (più prudente) dei senatori

Secondo diversi giuristi, dalla stessa formulazione contorta dell'unico articolo della legge traspare il gioco d'equilibrismo linguistico messo in atto per tentare di superare l'esame del Consiglio costituzionale, preannunciato da tempo dai banchi dell'opposizione. Sarà punito «il fatto d'impedire o di tentare d'impedire di praticare o d'informarsi su un'interruzione volontaria di gravidanza (…), anche per via elettronica o in linea, in particolare attraverso la diffusione o la trasmissione di affermazioni o d'indicazioni tali da indurre intenzionalmente in errore, con scopo dissuasivo, sulle caratteristiche o le conseguenze mediche di un'interruzione volontaria di gravidanza».

Se la legge passerà il test di costituzionalità, a quali elementi oggettivi ricorrerà un giudice per valutare se c'è stata un'«ostruzione» a distanza? In aula, diversi deputati hanno riproposto ieri la domanda. Ancora una volta, senza trovare risposta. Sullo sfondo, l'incertezza, la rabbia, talora lo sconcerto espressi da tanti servizi di ascolto delle donne incinte. Da più parti, si denuncia una legge puramente «ideologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN MARCIA. Una recente manifestazione per la vita a Parigi (Epa)

I PUNTI CHIAVE

IL PRECEDENTE

In Francia, il delitto di «ostruzione all'aborto» esiste dal 1993 tra le norme del Codice penale: punisce, come recita l'articolo, le «azioni fisiche di ogni tipo e le violenze esercitate per impedire alle donne di abortire».

L'ESTENSIONE

Il campo d'applicazione della norma, dopo il via libera di ieri, è ora esteso alla diffusione, anche su Internet ed altri media, di «affermazioni o indicazioni tali da indurre intenzionalmente in errore, con scopo dissuasivo, sulle caratteristiche o le conseguenze mediche dell'interruzione volontaria di gravidanza».

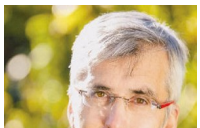
LA PENA

La pena di riferimento resta in tutti i casi la stessa, anche per quanto riguarda il Web: fino a 2 anni di prigione e sanzioni pecuniarie fino a un massimo di 30mila euro.

L'intervista.

«È il governo del paradosso»

Derville: nega la realtà mentre censura chi prova a dire la verità



Tugdual Derville

L'esponente dell'Ong Alliance Vita: scandalo che offende il buonsenso

Parigi

«Questo governo continua ad impiegare la banalizzazione dell'aborto come presunto emblema di sinistra. In 5 anni, ha prodotto una dozzina di leggi in materia». A sottolinearlo è Tugdual Derville, delegato generale della nota Ong Alliance Vita, impegnata su vari fronti in difesa delle persone in situazione di fragilità. Fra i fondatori del movimento dell'Ecologie humaine, Derville è anche autore del recente saggio *Le temps de l'Homme* (Plon).

Secondo gli autori della legge, l'aborto può essere ostacolato a distanza. Che ne pensa?

Si tratta di una fantasticheria ben lontana dalla realtà. Ciò che mi ha colpito è che la ministro Laurence Rossignol ha affermato che l'aborto non interrompe una vita. Al contempo, sostiene che occorre una deroga al principio della libertà d'espressione per opporsi alle menzogne diffuse su certi siti Internet. Siamo giunti ad una sorta di assurdo: un governo che nega la realtà crea una legge di censura contro chi prova a dire la verità. È una legge che sanziona solo le informazioni considerate false che potrebbero dissuadere. Mentre le eventuali informazioni false che incoraggiano l'aborto non sono penalizzate. Questa legge rappresenta uno scandalo che offende il buon senso.

Quali effetti concreti potrebbe avere?

Temo che questa legge possa ancor più alimentare un clima generale capace di spingere all'autocensura tanti professionisti dell'assistenza sociale, ma anche tanti semplici cittadini, nel timore di processi. Da ora in poi, qualsiasi persona che cercherà di aiutare una donna incinta in pieno dubbio e psicologicamente in difficoltà potrà dirsi di rischiare un processo, se espone ad esempio le alternative che esistono all'aborto. In generale, questo tipo di legge può ancor più radicare la cultura del segreto doloroso di famiglia già così diffusa nel nostro Paese su questo tema.

C'è chi parla del tentativo d'imporre una sola verità di Stato. Condivide?

Molti oggi colgono che la libertà d'espressione è minacciata. Non è affatto esagerato parlare di censura. Su questo tema così delicato e doloroso, il governo ha scelto d'intaccare la libertà d'espressione con la pretesa di proibire le opinioni non conformi a ciò che viene decretato come verità ufficiale. È molto grave. E del resto, è percepibile il disagio provato anche da tante personalità da sempre favorevoli all'aborto, ma che non accettano che un'opinione sia imposta usando la museruola per chi è opposto. In fondo, simili pratiche rappresentano un'ammissione di debolezza. A mio avviso proprio perché, di fatto, dire la verità su ciò che rappresenta un aborto, in termini di conseguenze, ha intrinsecamente un effetto dissuasivo. Eppure, è una verità a cui tutti hanno diritto, perché è l'unica strada per poter riflettere in coscienza.

Il governo promette che saranno puniti solo i siti che agiscono in modo "dissimulato". Questo distinguo le sembra pertinente?

È una distinzione che ha poco senso perché il nocciolo della questione, a livello pratico, non riguarda Internet, ma l'atteggiamento indotto presso i professionisti del mondo sanitario e gli assistenti sociali. Concretamente, è minacciata soprattutto la libertà d'espressione di tutti questi potenziali interlocutori. Le prime vittime di questa nuova configurazione saranno naturalmente le donne.

Il Consiglio costituzionale sarà chiamato in causa. Resta davvero uno spiraglio di speranza?

Sì. Sono in molti a ritenere che ci sono buone probabilità che questa legge venga censurata. È un testo ideologico il cui movente ricorda le manovre tipiche dei politicanti. Ma in generale, tutto ciò ci ricorda in modo crudo l'enorme lavoro ancora necessario per liberare la pubblica opinione sull'aborto da laccioli di ogni tipo.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Noi volontari nelle chat italiane, in ascolto dei giovani»

Graziella Melina

Danno ascolto, informazioni e sostegno via Web a donne, e spesso a ragazzine, alle prese con il rischio di una gravidanza inaspettata. Rispondono tutto il giorno, per tutto l'anno, nonostante la difficoltà di ritrovarsi come interlocutore un anonimo *nickname* dietro il quale si celano ragazze smarrite. Eppure «Sos Vita», animato dai volontari del Movimento per la Vita, in Francia sarebbe tra i siti che per legge sarebbero sanzionati per il reato di "ostruzione digitale all'aborto".

Per migliaia di utenti italiani, invece, si rivela un approdo utile e concreto, nonostante la virtualità dei primi contatti. «La rete di supporto alle donne – racconta Luisa Ranallo, dell'équipe di coordinamento – era nata come linea telefonica verde una ventina d'anni fa. L'idea iniziale era proprio quella di dare un'opportunità anche negli orari in cui i Cav erano chiusi».

In quegli anni la fascia di età degli utenti si aggirava tra i 20 e i 30 anni. «Nel tempo – continua Ranallo – l'esposizione all'eventualità di una gravidanza non voluta ha interessato anche le 16-17enni. Quindi, due anni fa, abbiamo pensato alla necessità di attivare una chat che potesse dare risposte in tempo reale anche alle più giovani. Nel 30-40 per cento delle chat le utenti sono nelle condizioni di concepire. Chiedono indicazioni, a fronte di rapporti sessuali non protetti, sull'uso della pillola dei 5 giorni dopo. Spesso la giovane che si affaccia alla nostra chat non ha ancora maturato una decisione, si sta guardando attorno, e chiede eventuali riferimenti e aiuti sul territorio». A questo punto, se dall'altra parte c'è «disponibilità a mettersi in gioco, cerchiamo di spostare l'attenzione della persona dall'informazione a una riflessione su se stessa. Si attiva così un dialogo. E noi ci mettiamo a disposizione con tutte le risorse dei Cav, i Centri aiuto alla vita».

Il team di giovani volontari – una quindicina – presidia le chat e risponde senza limiti di orario. Matteo Cioè, 25 anni, ha iniziato a dedicarsi a Sos Vita da quando è stato avviato: «Riceviamo richieste di aiuto, oppure ci chiedono informazioni di ogni tipo – spiega –. Noi ovviamente non ci sostituiamo al medico, ma ascoltiamo e cerchiamo di organizzare gli incontri con il ginecologo, li indirizziamo al Cav più vicino.

Con l'anonimato del Web le persone si sentono molto più libere di raccontare le loro storie. Il limite di questo tipo di servizio è che, mancando un contatto fisico, non riusciamo a condividere tutte le emozioni che si possono vivere nel momento in cui quella persona ha bisogno di aiuto».

I giovani usano Internet per trovare risposte quando si tratta di decidere su una gravidanza imprevista, ma sono disorientati e alla mercé della disinformazione. «Sul Web si tende a banalizzare il concepimento e la maternità, a cercare soluzioni veloci e facili, che non tengono conto delle conseguenze – rimarca Matteo –. Per i giovani, in realtà, non c'è un pensiero definito su questi temi. Anche per me era così prima di conoscere il Movimento per la Vita. Quando però comprendi la verità è difficile fare come se non ci fosse. Giorno dopo giorno ho capito che valeva la pena spendersi per spiegare che il concepito è uno di noi, che la nostra vita è cominciata dal momento del concepimento. È importante valorizzarlo, quel momento non è mai banale. E non è mai un errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolgono confidenze, sfoghi, richieste di informazioni e consigli: sono gli operatori di «Sos Vita», il servizio di dialogo online con le ragazze che, protette dall'anonimato, cercano in rete qualcuno con cui confidarsi

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMi0xN1QwOTozNToxOSMjI1ZFUg==